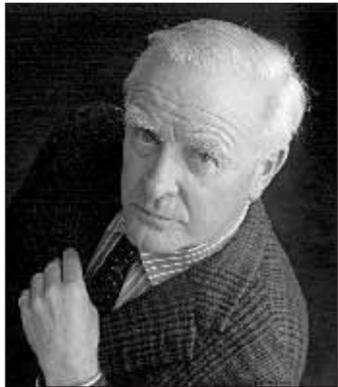


ORIZZONTI

La follia delle spie Un segreto del Servizio Segreto



STORIA PERSONALE Un racconto autobiografico inedito dello scrittore britannico in esclusiva italiana per *l'Unità* e negli Usa per *The New Yorker* narra la prima missione clandestina dell'autore, allora sottotenente del National Service, durante la Guerra Fredda

di John Le Carré

H

o portato la prima automatica Browning da 9 mm. quando avevo appena 20 anni. Ero sottotenente del National Service dei servizi segreti in Austria. Era la mia prima missione clandestina e mi sentivo in paradiso. Credo fosse il 1952 ed ero di stanza a Graz, punto di snodo della zona occupata britannica all'inizio della guerra fredda. La pistola era carica. Su consiglio dell'ufficiale dei servizi dell'Aeronautica, che aveva il comando dell'operazione, tenevo la pistola infilata nella cintola sul fianco sinistro con il calcio che sporgeva in modo da poterla impugnare rapidamente. Indosso avevo un Loden verde preso a prestito con una scusa da uno dei nostri autisti e un cappello tirolese verde acquistato con il mio denaro. Era questo il camuffamento che avevo scelto per la notte top-secret nella campagna quasi disabitata nei pressi del confine tra l'Austria e la Cecoslovacchia comunista.

L'ufficiale tuttavia aveva scelto il più classico abbigliamento da spia: impermeabile chiaro e cappello Trilby che, unitamente ai baffi di tipo militare, gli conferivano, ai miei occhi inesperti, un aspetto eccessivamente britannico.

Ho portato la prima automatica Browning da 9 mm quando avevo appena 20 anni. Credo fosse il 1952. La pistola era carica

Ma lui la sapeva lunga. L'ufficiale dei servizi dell'Aeronautica era uno del mestiere come a noi cuccioli del National Service era stato spesso ricordato sottovoce dai nostri superiori più anziani nel bar dell'hotel Wiesler dove alloggiavano gli ufficiali britannici e dove l'ufficiale dei servizi dell'Aeronautica faceva la sua comparsa sul far della sera, sempre seduto nello stesso angolo e seminascondo dal suo quotidiano austriaco con un bicchiere di whisky color mogano accanto e con un fazzoletto bianco infilato nel taschino della sua giacca sportiva da ufficiale. L'ufficiale - dicevano - aveva fatto questo e quello quasi a voler sottolineare che noi non avevamo fatto ancora nulla. L'ufficiale da vero uomo del mistero era un so-



Disegno di Giuseppe Palumbo

Spy Story

In tre puntate gli esordi di Cornwell all'intelligence

Parte oggi la pubblicazione in esclusiva italiana sul nostro giornale di un inedito di John Le Carré in tre puntate. In America il testo appare oggi sul «New Yorker». Le Carré è il nome con cui è conosciuto in tutto il mondo l'ex dipendente dei servizi britannici David J. M. Cornwell. Nato il 19 ottobre 1931 a Poole, Le Carré è

stato definito il più importante scrittore di «spy story» del 900; un autore che con i suoi romanzi impregnati dell'atmosfera della Guerra Fredda ha fatto scuola e sulla cui scia si sono accodati centinaia di imitatori, pochi dei quali però riescono ad eguagliare quella miscela di «suspence», brillante scrittura e umorismo che rende grande i suoi romanzi. In Italia è appena uscito «Yssa il buono» (Mondadori).

litario. Il suo ufficio, nel quale non eravamo mai entrati, si trovava al piano attico di una villa in periferia requisita dai nostri capi militari di Vienna per il personale dei servizi. Secondo l'etica delle spie i piani più alti custodiscono i segreti più importanti la qual cosa spiega per quale ragione la maggior parte dei tipi della Field Security erano relegati al piano terra. Ma sapevo quale era la sua finestra. Era una finestra sull'abbaino con spesse tende sporche. Si ignorava il suo grado e non aveva personale alle dipendenze. Non si serviva della nostra stanza per la corrispondenza. Pensavamo - anche se non ci fu mai detto - che disponesse di un suo sistema di comunicazioni. Di tanto in tanto gli arrivava una scatola di latta di documenti dall'ufficio postale dell'esercito e anche se i documenti avevano tutta l'aria della solita roba di poca importanza che passava per le mani anche a noi, si precipitava giù per le scale e con aria solenne ritornava nel suo eremo all'ultimo piano con le sue preziose carte. Si diceva che avesse ricevuto molte decorazioni ma non lo vidi mai in divisa. In poche parole, era il vero McCoy. Il suo lavoro forse era noioso quanto il nostro, ma in realtà era un «Amico» sotto copertura, ovvero un membro dell'MI6, la forma più alta di intelligence nota all'uomo.

Perché proprio io, signore? Gli chiesi quando

**«Perché proprio io signore?»
«Perché hai quello che serve»
«Come fa a saperlo, signore?» «Ti ho osservato»**

avrebbe avuto alcuna voglia di parlare. Come fa a saperlo, signore? «Ti ho osservato». La nostra automobile era una innocente maggiolino Volkswagen nero con targa civile. L'ufficiale mi spiegò che l'aveva avuta dall'Intelligence Organization di Vienna, che per quanto mi riguardava era la vetta del monte Olimpo. Se ci dovesse fermare la polizia austriaca, mi disse, eravamo due uomini d'affari di Graz interessati a acquistare terreni agricoli in contanti. Questo forse spiegava i 10.000 dollari nella valigetta marrone sul sedile posteriore del maggiolino. Anche i dollari venivano da Int Org. Solo se messi alle strette, mi disse, avremmo dovuto mostrare i nostri docu-

menti e dichiarare che eravamo militari britannici in missione segreta. All'inizio mentre l'auto percorreva le strade, non riuscivo a pensare ad altro che alla mia Browning che sbatteva sul fianco. Ma col calar delle tenebre mi rilassai, la pistola divenne più calda e diventammo un tutt'uno, che era proprio ciò che l'ufficiale voleva. «Pensa alla pistola come ad una parte di te», mi consigliò. E così feci anche se di tanto in tanto non potevo fare a meno di controllare se c'era la sicura. In che situazione posso usare la pistola, signore? Gli chiesi. «In caso di emergenza. Se i poliziotti cecoslovacchi lo dovessero inseguire possiamo coprirlo aprendo il fuoco. Ma solo se te lo dico io». E poi come se avesse dimenticato di dirmi qualcosa: «Non sparare alle gambe. Mira al bersaglio». Il bersaglio? «In un punto qualunque tra le spalle e l'inguine». La mia mente andò all'uomo coraggioso che dovevamo incontrare: un alto ufficiale dell'Aeronautica cecoslovacca che rischiava la pelle e anche peggio per passare preziose informazioni all'Occidente. Proprio in quel preciso momento, mi disse l'ufficiale, il nostro uomo stava varcando il confine con l'aiuto di alcune guardie di frontiera disposte a chiudere un occhio. E i cani? Chiesi. «Drogati». Una volta attraversato il confine, mi disse l'ufficiale, che era un vero maniaco delle parole

EX LIBRIS

Guerra non fa nessuno grande

Yoda
«Star Wars»

d'ordine, il nostro uomo si sarebbe diretto verso un villaggio di frontiera in Austria ed era proprio lì che eravamo diretti. Il nome del villaggio rimase per me un segreto fin quando vedemmo il cartello in corrispondenza con le prime case del paese.

Sta passando dalla nostra parte, signore? L'ufficiale fece una smorfia e scosse il capo. «Ha moglie e figli, maledizione. È una consanguinea unica».

E poi ritornerà in Cecoslovacchia? «Se ci riuscirà». E se non ci riuscirà?

Il silenzio dell'ufficiale fu più eloquente delle parole.

Sul lato della strada deserta apparve una minuscola locanda. Una luce giallastra usciva dalle finestre. Si sentivano solo voci maschili, ma quando entrammo tutti smisero di parlare. L'ufficiale mi precedette in caso di problemi. Lo seguii con la valigetta. Nell'unica stanza dal soffitto molto basso numerosi contadini tuta blu ci fissarono con muto stupore tra le nuvole di tabacco. Al centro della stanza treggiava un biliardo senza buchette. Nessuno giocava. Accanto al bancone del bar una panca vuota. L'ufficiale si mise a sedere sulla panca. Con la valigetta tra i piedi mi sedetti accanto a lui osservato dai contadini. L'ufficiale ordinò due birre in tedesco con tono brusco e la voce strozzata. Oggi mi chiedo se «due birre» erano le sole parole di tedesco che conosceva. Il proprietario ce le mise davanti e l'eco del rumore che fecero i boccali toccando il bancone sembrò interminabile.

«Ti andrebbe una partita a biliardo?», bofonchiò l'ufficiale in inglese facendo uscire le parole dall'angolo della bocca.

Con piacere, bofonchiò per tutta risposta.

La pistola era davvero parte di me, al punto che avevo smesso di avvertire la sua presenza sul fianco. Mentre, piegato in avanti, prendevo la mira per colpire la palla, fui distratto dal rumore di un oggetto metallico che cadeva sul pavimento a mattonelle e mi guardai intorno per capire cosa era successo. La pistola giaceva ai miei piedi, ma la locanda in un baleno si

era svuotata di tutti i clienti e del proprietario. La raccolsi, la infilai al mio posto nella cintola e presi la valigetta. «Missione annullata», ordinò l'ufficiale, facendo una pausa solo per finire la birra. La sua compostezza mi stupì. Nemmeno una parola di rimprovero. Tornammo alla

Chino sul tavolo da biliardo fui distratto da un rumore metallico. La pistola giaceva ai miei piedi, la locanda si svuotò dei clienti

Volkswagen, ci sedemmo e ci mettemmo ad aspettare. Chi? La polizia austriaca? O il nostro intrepido amico cecoslovacco? L'ufficiale sembrava disposto ad accettare una qualunque di queste due possibilità, ma nessuno si fece vivo. Aveva una fiaschetta di scotch e ne bevemmo qualche sorso. Spuntò l'alba e in qualche modo svani lo scopo della nostra grande missione. Con un filosofico sospiro l'ufficiale mise in moto e ci avviammo alla volta di Graz.

(1/continua)

© David Cornwell 2008
Pubblicato su licenza
di Roberto Santachiara Literary Agency
(Traduzione di Carlo Antonio Biscotto)